

ABSTRACT

|                        |   |
|------------------------|---|
| <b>Titolo:</b>         | <b>LA FAMIGLIA NELL'ECONOMIA EUROPEA. Sec. XIII-XVIII. - THE ECONOMIC ROLE OF THE FAMILY from the 13th to the 18th Centuries. Prato, 6-10 Aprile 2008</b> |
| <b>Responsabilità:</b> | a cura di Simonetta Cavaciocchi   |
| <b>Editore:</b>        | Firenze university press  |

|                      |  |
|----------------------|--|
| <b>Titolo parte:</b> | <i>Slaves in the Professional and Family Life of Craftsmen in the Late Middle Ages</i> |
| <b>Autore parte:</b> | ROSER SALICRÚ I LLUCH  |
| <b>DOI:</b>          |  |

|                  |  |
|------------------|--|
| <b>ABSTRACT:</b> | <p>Although the domestic family environment cannot clearly be separated from the environment of the craftsman's workshop, the comparative study of the different roles of male and female slaves leads to an obvious sexual division of the work, which is directly linked to their integration in these two areas.</p> <p>Some trades limited the use of male slaves, trying to restrict their exploitation to the domestic realm. However, they apparently did so more for reasons of prejudice and social and religious suspicion than trying to limit supposedly unfair competition with free workers. The slaves who were integrated in professional life through specialization were few. Versatile and, therefore, suitable for both domestic and professional chores, male slaves were above all put to work on hard unspecialized jobs. Being hired out to others in return for a wage kept them distanced from emotional family ties and made them a source and resource for additional family income rather than a tool to be used for the improvement and increase of productivity in the bosom of the family unit, despite also helping the craftsman in his work.</p> <p>Female slaves work was far more closely tied to the home. The emotional ties with the mistresses and with the owners, and the sentimental ties with possible illegitimate children, closely linked many slave women to a domestic family unit that did indeed exploit them, but which, by taking them in, also offered them the possibility of overcoming their lack of roots.</p> <p>-----</p> <p><i>Benché la sfera domestica della famiglia non possa essere chiaramente separata dall'ambiente della bottega dell'artigiano, lo studio comparativo dei diversi ruoli che schiavi maschi e femmine ricoprirono porta a un'ovvia ripartizione del lavoro in base al sesso, direttamente connessa con la loro integrazione in questi due ambiti.</i></p> <p><i>Alcuni mestieri limitarono l'uso degli schiavi maschi, cercando di circoscrivere il loro sfruttamento all'ambiente domestico. Ad ogni modo questo comportamento sembrava dettato più da ragioni di pregiudizio e di diffidenza morale e religiosa, che dalla volontà di limitare una concorrenza presumibilmente sleale degli schiavi nei confronti dei lavoratori liberi. Gli schiavi integrati nella vita professionale grazie a una specializzazione erano pochi. Polivalenti e, quindi, adatti a entrambe le mansioni domestiche e professionali, gli schiavi maschi erano soprattutto impiegati in attività pesanti e non specializzate. L'essere affittati ad altri in cambio di un salario, li teneva distanti dal contrarre legami affettivi con la famiglia e li rendeva una fonte e una risorsa per le entrate extra della famiglia, piuttosto che uno strumento usato per il miglioramento e l'incremento della produttività in seno all'unità familiare, malgrado aiutassero anche l'artigiano nel suo lavoro.</i></p> <p><i>Il lavoro delle schiave era molto più strettamente vincolato alla casa. I legami affettivi con le padrone e con i padroni, e i legami sentimentali con possibili figli illegittimi unirono più strettamente le schiave donne all'unità domestica della famiglia, che certamente le sfruttava ma che, accogliendole, gli offriva anche la possibilità di superare la loro mancanza di radici.</i></p> |
|------------------|--|